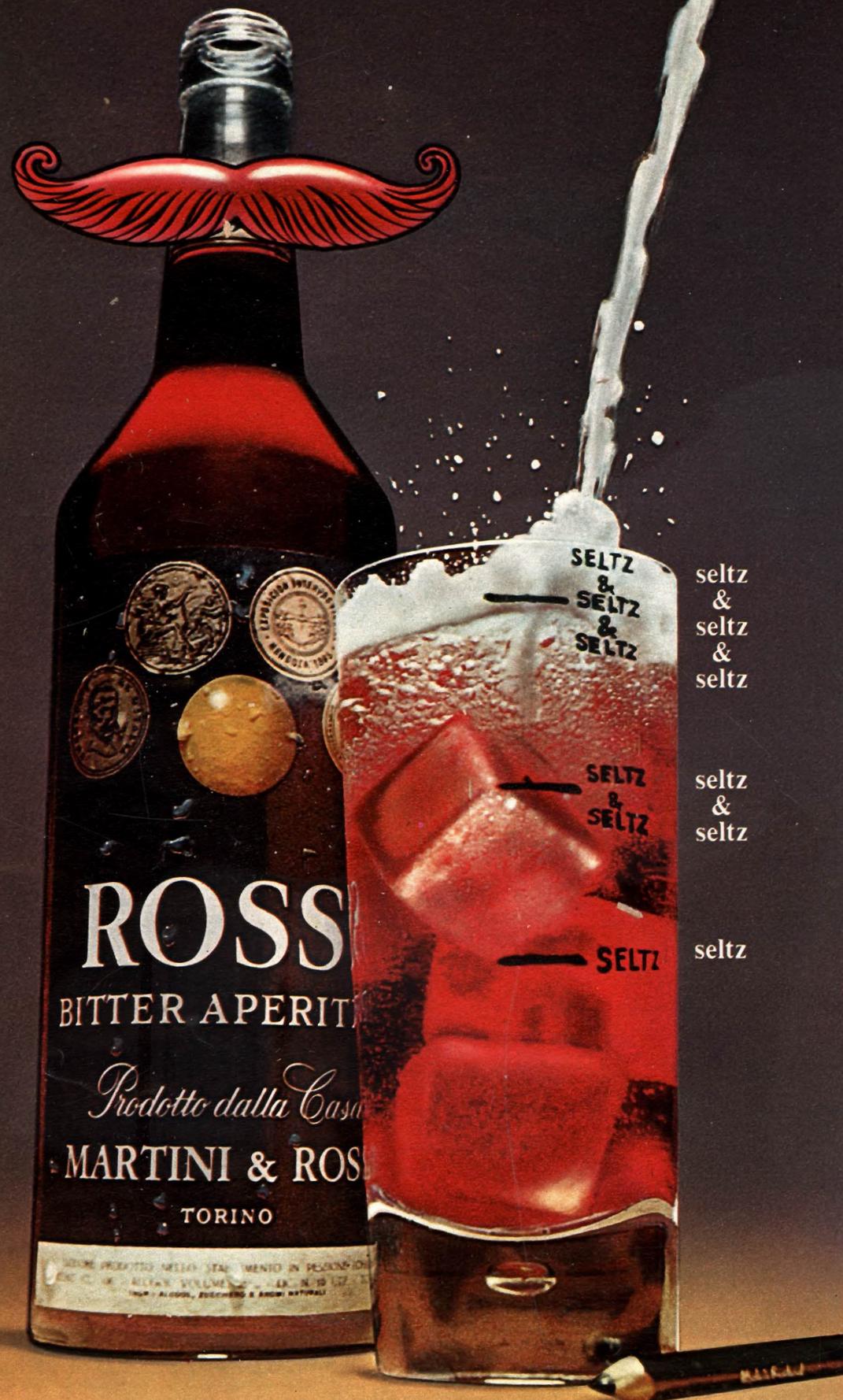


baffo & seltz



SELTZ A VOLONTÀ
INSOMMA

APERITIVO ROSSI
l'aperitivo coi baffi ROSSI

MARTINI

LIBRI

Annie Vivanti fra prosa d'appendice e giornalismo

DI LUIGI BALDACCI

Vogliamo parlare oggi di due libri che stanno bene insieme e che, per ragioni diverse, sono entrambi assai divertenti. Uno è un saggio di storia letteraria (accade che anche i saggi di storia letteraria possano divertire il lettore), un altro è una narrazione che fu già di successo. Il saggio s'intitola *Il romanzo d'appendice*; è pubblicato nei *Nuovi quaderni* della ERI di Torino e ne è autrice Angela Bianchini. Il romanzo è *Naja tripudians* di Annie Vivanti e appare negli *Oscar* di Mondadori. E i due libri stanno bene insieme perché anche *Naja tripudians* può essere ascritta (estremo frutto) alla tradizione della narrativa d'appendice. La quale, come si sa, si chiama così perché riflette un costume editoriale: l'uso di pubblicare a puntate, in appendice a giornali e a ebdomadari, opere narrative di complessa trama che agganciavano l'attenzione del lettore nella maniera stessa in cui oggi riesce a imporsi e ad essere seguito un giallo televisivo. E c'è poi anche un gusto, una poetica, una struttura dominante del romanzo d'appendice, indipendente dalla sua forma editoriale, sicché possiamo liberamente applicare questa etichetta anche a prodotti che nacquero nella forma del libro. E resta infine da rilevare una cosa molto importante: ciò che noi oggi chiamiamo romanzo o letteratura d'appendice, fu spesso, nell'Ottocento, letteratu-

ra a pieno livello e a tutti gli effetti. Per esempio: sul *Pungolo* del 3 gennaio 1858 il Nievo attaccava un romanzo del Carcano, *Virginia e Regina*, e così concludeva: « Non vi cercate l'analisi desolante di Onorato Balzac, le crude antitesi di Eugenio Sue, gli effetti scenici di Victor Hugo, lo scapigliato socialismo di Felice Pyat. Anzi, se avete letto i romanzi di questi, non leggete quelli di Carcano - vi annoiereste ». E mi sono ricordato di questo articolo del Nievo proprio perché la Bianchini rammenta un dramma popolare del Pyat, *I due fabbri*, del 1841, nel quale l'autore « mette sulla scena faccia a faccia la povertà onesta e la ricchezza losca e rapace ». Insomma, nel quadro della sociologia della letteratura, il romanzo d'appendice svolse una funzione non trascurabile; fu uno strumento non solo per descrivere il mondo, ma per modificarlo; e questa funzione pratica è sufficiente a spiegare come e perché Balzac potesse essere letto nella stessa angolazione prospettica di Soulié e di Sue.

Non si dimentichi poi che certi romanzi italiani che tutt'oggi consideriamo necessari a un quadro di valori letterari nacquero come romanzi d'appendice: non solo *Il cappello del prete* di Emilio De Marchi, ma anche il *Demetrio Pianelli*. Ed ecco già un caso che ci aiuta ad istituire una distinzione empirica: perché, seppu-

segue

SIRIA

Dicevano gli antichi che la poesia
è scala a Dio. Forse non è così
se mi leggi. Ma il giorno io lo seppi
che ritrovai per te la voce, sciolto
in un gregge di nuvoli e di capre
dirompenti da un greppo a brucar bave
di pruno e di falasco, e i volti scarni
della luna e del sole si fondevano,
il motore era guasto ed una freccia
di sangue su un macigno segnalava
la via di Aleppo.

Eugenio Montale

**OFFERTA
SPECIALE**

due Ballograf al prezzo di una

Sì, al prezzo della sola
BALLOGRAF EPOCA anche
una "Piccolo", l'ideale per la borsetta di lei.



LA PENNASFERA SVEDESE FAMOSA NEL MONDO ®

BALLOGRAF

Distribuita dalla BIC-Italia S.p.A. - Milano

LIBRI

re entrambi apparvero in appendice, *Il cappello del prete* può essere considerato un *feuilleton* a tutti gli effetti dell'anagrafe, del gusto e della tradizione, laddove il *Demetrio Pianelli* conserva del romanzo d'appendice poco più che l'occasione estrinseca. A questo proposito vorrei osservare che il libro della Bianchini - scrittrice e narratrice assai fine, nutrita di cultura anglosassone - mette in piena luce la tradizione del romanzo appendicistico, che può essere fatta iniziare dal *romanzo nero* inglese e tocca il suo culmine di produzione in Francia, ma ci lascia meno informati sulla vicenda del romanzo d'appendice in Italia; la quale vicenda può essere sì considerata come una cassa di risonanza rispetto a quella francese, ma tuttavia certi episodi assunsero, proprio in Italia, un colorito così singolare da interessare molto da vicino la storia del gusto, della letteratura, della critica. Penso all'*Ebreo di Verona* del Bresciani, manifesto (non stupido) della più nera reazione, che ispirò al De Sanctis uno dei suoi saggi più grandi. Anzi, a questo punto, si potrebbe fare una distinzione tra *appendici* conservatrici e *appendici* progressiste. Forse per concludere che il vero romanzo d'appendice non fu *I misteri di Parigi* del Sue, ma *Il padrone delle Ferriere* di Georges Ohnet, nel quale, come dice la Bianchini, «troviamo il trionfo della civiltà industriale (ferriere), del *selfmade man*, nei confronti della donna gelida e aristocratica». In questo caso l'*appendice* si presenta come qualcosa di veramente deteriorante: una maniera insomma di dare l'illusione al lettore popolare di essere lui il padrone delle ferriere e di vincere con la forza della sua volontà la resistenza di una donna d'altra casta. Una battaglia che, nella realtà, era stata vinta da un pezzo.

Dopo aver letto questo saggio della Bianchini, intonato a una piacevolezza e ad un'eleganza di scrittura di cui si va perdendo la traccia, ci siamo chiesti se *Naja tripudians* della Vivanti può essere considerato un romanzo d'appendice. Chiamiamolo così, tanto per intenderci. L'improbabilità della vicenda, il gusto delle forti tinte, delle estreme conseguenze, il carattere elementarissimo dei personaggi, tutto questo c'indurrebbe a dire che c'è nella Vivanti un gusto appendicistico; ma l'ironia di altre pagine, come quelle sull'educazione inglese e su *Miss Jones*, ci porta a tutt'altro livello. Ecco una donna intelligente, vien fatto di pensare. E la storia di Jean Vital che spia per otto anni qualche traccia di lebbra sulla sua pelle, e quando finalmente crede di essere salvo scopre i segni del suo orribile destino, ha una forza drammatica, ob-

biettiva, che per un attimo ci fa sottoscrivere il giudizio della Serao: «un ingegno virile»; e il capitolo XVIII, brevissimo, quasi un poemetto in prosa, che rievoca l'incontro tra le due sorelle e il buon Laurence Wilmer, ha una sua commozione lirica nella quale brilla certamente il lontano ricordo dell'ultimo incontro tra Annie e la figlia Vivien col vecchio *Orco*, Giosuè Carducci. A dissipare le nostre perplessità è intervenuta l'Introduzione di Cesare Garboli, dov'egli dice: «I suoi tempi non l'aiutarono affatto. Adesso la Vivanti impiegherebbe meno tempo a capirsi, a mettere veramente a fuoco i suoi mezzi. Oggi la Vivanti sarebbe una grande giornalista». E abbiamo capito così che tutto ciò che in *Naja tripudians* suona come un romanzo d'appendice poteva essere grande giornalismo non appena la Vivanti avesse avuto il coraggio di uscire dalla convenzione narrativa. Basterebbe pensare alla grande serata in casa di *Lady Randolph* che conclude il romanzo e nella quale, tra la folla dei cocainomani, risalta la presenza (davvero un grande colpo giornalistico per la data del libro, il 1921) di Dafne Howard, un *travestito*, o quasi, che canta con voce di soprano.

La *Naja tripudians* è il serpente che col suo morso dà la paralisi e la morte in pochi istanti. E un oggetto d'osservazione scientifica del dottor Harding (il romanzo si svolge in Inghilterra, e non si dimentichi che la Vivanti era suddita inglese e scriveva in un italiano alquanto improbabile), il quale dottore era uno specialista di fauna e di malattie tropicali: ma com'era nell'uso più divulgato del simbolismo spicciolo, dall'oggetto si passa alla significazione occulta. Le due figlie del dottore, Myosotis e Leslie, orfane della madre, cadono nella rete di *Lady Randolph* che nel villaggio di Wild-Forest passa per essere una dama della più irreprensibile società e a Londra, invece, è una dissoluta che celebra nella sua casa mostruose orge a base di stupefacenti. Myosotis riuscirà a sfuggire alla trappola infernale, ma la piccola Leslie (appena quindicenne) vi rimane prigioniera; e saranno vane le ricerche che Myosotis tenta insieme con un poliziotto: «Quella casa non fu ritrovata». Strano libro, nel quale è avvertibile l'eco dei programmi e delle denunce sociali di un'altra grande *giornalista*, Matilde Serao, ma che può far pensare anche, per i suoi salti di tempo (opportunosamente rilevati dal Garboli) e per la disinvolture sprezzante negli stacchi narrativi, a una scrittrice di tutt'altro genere e calibro: la Compton-Burnett.

Luigi Baldacci

SOMMARIO

N. 1018 - Vol. LXXVIII - Milano - 29 marzo 1970 © 1970 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

- | | | |
|----------------------------|-----|---|
| Ricciardetto | 18 | LA RAGIONE ALLA RICERCA DI DIO |
| Angelo Conigliaro | 27 | L'ULTIMA TROVATA FISCALE |
| Domenico Bartoli | 29 | UNA GUIDA NEL CAOS DELLA CRISI |
| | 34 | VIVA WILLY |
| Raymond Cartier | 36 | IL VERO NEGOZIATO SI SVOLGERÀ A MOSCA |
| Ricciotti Lazzerò | 38 | BERLINO DIVENTERÀ CITTÀ APERTA? |
| E. Negretti - G. Tramballi | 41 | IN ITALIA RUBANO UN'AUTO OGNI CINQUE MINUTI |
| | 49 | GIAPPONE 70 |
| Giuseppe Grazzini | 50 | LE ISOLE DEGLI DEI |
| Gianni Corbellini | 60 | OGNI PIATTO UN'OPERA D'ARTE |
| | 64 | UNA SERA AL TEATRO UNISEX |
| L. Caputo - F. Bertarelli | 68 | LA FAVOLOSA EXPO |
| Giuseppe Grazzini | 88 | KAWABATA, LA POESIA CHE NON MUORE |
| Livio Caputo | 96 | DIECI MILIONI DI COPIE |
| Fosco Maraini | 102 | DUE PAESI, UN'AMICIZIA |
| Carla Stampa | 110 | LE CANZONETTE SERVONO AD AIUTARE I POVERI |
| Giuliano Ranieri | 116 | SI SCIOLGIE LA COMPAGNIA DEI GIOVANI |
| Bruno Raschi | 120 | UN CAMPIONE ALL'ANTICA |
| Ulrico di Aichelburg | 126 | LA NOSTRA SALUTE |
| Luigi Baldacci | 128 | ANNIE VIVANTI |
| Giulio Confalonieri | 132 | DA GAVAZZENI A POLLINI |
| Filippo Sacchi | 136 | TRAGICA E SPLENDIDA LA LOREN DEI GIRASOLI |
| Raffaele Carrieri | 139 | UN NAPOLETANO NELLE ARENE DI SPAGNA |



L'immagine del Sole, che è un po' il simbolo dell'Esposizione di Osaka. Nell'interno, un grande servizio sulla rassegna mondiale e la seconda parte dell'inchiesta sul « Giappone 70 ».

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano, Redazione romana: via Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori - Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 9.300 - semestrale senza dono L. 4.600. Estero: annuo con dono L. 14.700 - semestrale senza dono L. 7.200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 250 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna. Svizzera: annuo con dono L. 12.600 o Fr.Sv. 90 - semestrale senza dono L. 6.400 o Fr.Sv. 45.

questa sì!



...È MOLINARI

Poche storie! Non venitemi a parlare di utilitarie travestite da "grand prix", di scarpe "che sembrano inglesi", di attici "gran lusso"... a prezzi modici. Quando devo scegliere non ho esitazioni: scelgo sempre il meglio. Per questo, quando chiedo una Sambuca, poche storie! Esigo la vera Sambuca MOLINARI: è una questione di principio, una questione di gusto, una questione di stile!

la sambuca è MOLINARI MOLINARI è la sambuca